

Pupi Avati: "Il figlio più piccolo sono io"

Ieri - 19.10

 Quotidiano.net online@quotidiano.net

Bologna, 10 febbraio 2010 - "Da questo momento in poi mi occuperò quasi esclusivamente del presente. E' una necessità, dev'essere sorvegliato e sarà oggetto della nostra attenzione perché è molto preoccupante". L'ha ripetuto fino allo sfinimento Pupi Avati, nell'introdurre il suo ultimo lavoro, 'Il figlio più piccolo', presentato in anteprima nazionale a Roma e a Bologna e in uscita nelle sale il 19 febbraio. Il pubblico della sua città non lo ha tradito neanche questa volta, apprezzando ed applaudendo il suo maestro al cinema Capitol.

Si dovranno rassegnare, però, i nostalgici che amano le atmosfere delicate e rarefatte di tanti suoi film che parlano di anni passati, di gite scolastiche, di amici al bar, di jazz, di tempi che non ci sono più. La nuova pellicola, la quarantesima del regista, si sdoppia, ancora una volta, tra Bologna e Roma, ma l'obiettivo questa volta è puntato sul mondo aziendale corrotto, sul cinismo della politica, su un paese di furbetti, tutta quella "società indecente, in cui i valori sono stati soppiantati dalla volgarità, dalla legge del 'sei quello che hai', dalla scorrettezza praticata per raggiungere un fine". La denuncia, ecco qual è l'urgenza dell'ultimo Avati, che ha voluto sperimentare un nuovo registro narrativo.

Sarà questo, dunque, il compito del cinema oggi, rassegnandosi a non sorvolare più la contemporaneità per evadere in tempi passati, più rassicuranti?. "Io ho fatto tanti film avulsi dal tempo presente, ma ci sono momenti in cui avverti una responsabilità, un'insofferenza, per i tuoi figli, per i nipoti, per i giovani che crescono in un pessimismo molto pericoloso". Peccato che da tempo, però, sia così: "Ma io me ne sono accorto tardi".

Ed ecco, allora, una galleria di personaggi attinti dalle pagine di cronaca, a partire dall'imprenditore (Christian de Sica) che costruisce la sua fortuna grazie alle capacità del suo assistente dall'ambiguo passato conventuale (Luca Zingaretti). Il prezzo da pagare? Corrompere tutti, in primis la ex moglie (Laura Morante) sposata e abbandonata con i due figli Paolo e Baldo, il giorno stesso delle nozze in un'assolata San Michele in Bosco. Quando la holding è ad un passo dal fallimento, entra in ballo il figlio più piccolo (Nicola Nocella), ingenuo e con sogni di regia splatter, catapultato nel bel mondo romano. Il malcapitato, che riabbraccia il padre dopo anni, ancora non sa che presto sarà l'intestario di tutti i beni, diventando il nuovo dirigente di una società in fallimento. Inevitabile il risveglio amaro, come il finale, che non lascia spazio ad un cambiamento profondo dei personaggi, e, per fortuna neanche di Baldo, che resterà il "portatore sano di sogni".

Sono questa innocenza e la speranza a tutti i costi i messaggi cui Avati non ha deciso di rinunciare, lui che i Cda li conosce bene, lui che abbandonò la dirigenza di un'azienda di surgelati per coltivare il suo sogno, quello del cinema. Sono loro, i momenti aziendali, "il punto di forza del film, dove la violenza verbale è una pratica, e dove le forme di ricatto sono possibili". E' proprio l'ingresso in quest'arena di Baldo che intenerisce e inorgoglisce il regista, e dove i due mondi, quello del cinismo e quello del candore, si incontrano e stridono "producendo qualcosa di forte". La tenerezza, allora, è soprattutto quella per se stesso e Pupi da dietro la macchina da presa diventa quel figlio più piccolo, che continua ad avere un debito con la sua città, una Bologna fatta di "gente concreta" in cui è "cresciuto con la possibilità di sognare", per quanto abbia avuto bisogno "di 352 chilometri di distanza per raccontarla".

E' una rivolta, quella di Avati, ma garbata, in nome dei personaggi che ama da sempre, che vivono "storie anacronistiche con sentimenti assoluti" ma che rappresentano "l'aspetto del vivere che più mi affascina". E' proprio questa delicatezza immutata, così come una sorta di leggerezza che contraddistingue spesso i suoi lavori, che non abbandona neanche 'Il figlio più piccolo', per quanto "duro": "E' vero, questo film, infatti, ha due anime, la prima che riguarda gli aspetti più spietati, della finanza, e quella della tenerezza, di un candore che contraddistingue tutto il mio cinema e i miei protagonisti, dall'Albanese de 'La seconda notte di nozze', al Marcoré di un 'Cuore Altrove' al Delle Piane di 'Una gita scolastica'. E' che io sono così".

Nel film che chiude la 'trilogia dei padri', iniziata con 'La cena per farli conoscere' e 'Il papà di

Pubblicità



CHEVROLET

Turbo Diesel o GPL
 2 o 4 ruote motrici
 Cerchi in lega da 17"
 7 comodi posti

CAPTIVA

Giovanna', 'il figlio più piccolo' mette in mostra "il peggiore dei tre", impersonato da un inedito Christian De Sica, alla sua prima parte drammatica. Il re dei cinepanettoni si è dimostrato entusiasta del lavoro con Pupi, con cui già aveva recitato in 'Bordella' nel 1976: "Avati non lo freggi, all'inizio ero terrorizzato, ma è un vero maestro di recitazione. Ero terrorizzato anche da Laura Morante, poi ho scoperto che è più matta de me". Mentre spera di non essere più visto solo come un "comicarolo" ammette: "Io nel sogno ci sono nato, grazie alla mia famiglia, e posso ringraziare Gesù tutti i giorni per il lavoro che ho".

Se Avati, complice il fratello - sodale Antonio, sembra divertirsi con scelte di cast azzardate, dove gli attori vengono riproposti spesso in modo insolito, una certezza resta una bellissima ed elegantissima Laura Morante, che impersona il ruolo della "scemina", un tipo di donna definita da Pupi: "uno dei residuati bellici, ancora in giro, quelle donne degli anni '70, che persegue il sogno in modo ostinato, diventando speculare a suo figlio".

E insieme allo strepitoso Maurizio Battista, romano de Roma al suo debutto cinematografico ("Sono finito indegnamente in questo film, sono sempre stato al bar..."), la vera rivelazione è il giovane Nicola Nocella, scelto da Pupi sulle panchine del Centro Sperimentale di Roma, che ha ancora uno sguardo incantato rispetto all'esperienza che sta vivendo, incanto che si augura di mantenere. Come pensa di riuscirci? "Ancora non lo so, non c'è un piano, ma me lo sono chiesto. Credo che il segreto sia non prendersi troppo sul serio, ricordarsi che oggi mi dici che sono bravo, domani magari sarà il contrario. Ma farà parte del gioco". Vedremo se sarà il prossimo talento scoperto da Avati, nella sua ricerca di "portatori di sogni", anche se in un'Italia "così indecente" il problema è soprattutto capire il sogno qual è.

[Invia questo articolo](#)[Condividi](#)[Versione stampabile](#)[Quotidiano.net](#)

DietaClub
Ritrova la tua forma
con un click



GRATIS il tuo profilo dieta
Torna in forma con Dietaclub!
400.000 europei ce l'hanno già fatta.
www.dietclub.it